

AGNIESZKA PIWOWARSKA

Università Adam Mickiewicz, Poznań

agpi@amu.edu.pl

## GLADONIA, TRISTALIA, USITALIA... LA TRISTE ECO DELL'ITALIA ODIERNA NELLE OPERE DI STEFANO BENNI

**Abstract.** *Gladonia, Tristalia, Usitalia... la triste eco dell'Italia odierna nelle opere di Stefano Benni* [Gladonia, Tristalia, Usitalia... the sad echo of today's Italy in Stefano Benni's books], *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XLI/4: 2014, pp. 101-112. ISBN 978-83-232-2791-5. ISSN 0137-2475. DOI: 10.7169/strop2014.414.009

The aim of the article is to reveal and analyse the allusions to contemporary Italy that appear in Stefano Benni's writing. The study is based on three novels (*La Compagnia dei Celestini, Elianto, Spiritti*) in which readers can easily find and recognise various traits of today's Italy hidden behind different names, such as Gladonia, Tristalia or Usitalia – traits so strongly rooted in reality that they cannot be ignored. The range of allusions to Italy is vast indeed: from politics to the city of Rimini, from passion for television, through consumption, to traffic jams. Additionally, the paper points out that these descriptions can be seen as chronicles of Italy; in fact, the analysis of Benni's books displays changes which the country underwent over time, from the early Nineties to the New Millennium. Even if Benni draws the images of Italy which can sometimes seem distorted or exaggerated, they are always very close to reality. The article stresses the fact that what readers will find in Benni's books are bitter but true descriptions of today's Italy, with its problems and demons.

**Key words:** Stefano Benni, Italy, allusions, Italian literature

[...] *quella realtà lì in fondo l'abbiamo sotto gli occhi quotidianamente e in modo così pervasivo che ogni tanto preferiremmo voltare la testa dall'altra parte* (La Porta, 2003: 189).

In numerosi libri scritti da Stefano Benni possiamo trovare, tra le altre, delle allusioni all'Italia: infatti, nei paesi chiamati con vari nomi si possono facilmente individuare alcune delle caratteristiche del Belpaese. Le descrizioni che possiamo trovarvi sono fortemente radicate nella realtà, e possono essere considerate quasi le cronache dell'Italia: analizzando i suoi lavori si possono osservare i cambiamenti del paese nel tempo. La gamma delle allusioni all'Italia degli ultimi decenni, come si vedrà sotto, è molto vasta: dalla scena politica alla città di Rimini, dal videocentrismo all'ingorgo stradale, e così via. Le incarnazioni del Belpaese che troviamo nell'opera benniana possono a volte sembrare un po' distorte, ma come si può

leggere in *Benni's Tristalia*, nell'ambientazione stravagante, in una chiara trasgressione della verosimiglianza, il lettore riconosce l'ampliamento del mondo in cui vive; ogni esagerazione derivante da un ingrandimento ha la sua chiave (Lanslots e Van Den Bogaert).

## 1. GLADONIA. L'ITALIA DEI PRIMI ANNI NOVANTA

Gladonia è un nome costantemente attribuito da Benni all'Italia negli anni Novanta, per esempio nei suoi corsivi pubblicati ne *L'espresso* (in una rubrica intitolata *Cronache di regime*), ma anche nel romanzo *La Compagnia dei Celestini* (pubblicato nel 1992) che, come afferma Filippo La Porta, rappresenta un poderoso affresco narrativo e apologo morale sul Belpaese (2003: 192). Il libro è «una trasparente metafora dell'Italia (Gladonia) di quegli anni, come una polifonica e dolente allegoria sociale, con figure e personaggi molto riconoscibili» (La Porta, 2003: 189). Sebbene il primo capitolo del romanzo inizia con le parole: «Nell'anno 1990 e rotti, nel fiorente stato di Gladonia [...]», in realtà segue la visione di un paese degradato, pieno dei problemi.

Il nome del paese descritto ne *La Compagnia dei Celestini*, Gladonia, proviene da "Gladio", il nome di un'organizzazione anticomunista segreta legata agli Stati Uniti, pronta ad intervenire militarmente in caso di vittoria dei partiti della sinistra nelle elezioni del 1948, della cui esistenza il Paese è stato informato solo all'inizio degli anni Novanta. Nonostante quel "soprannome" è ovvio che lo scrittore parla dell'Italia, perché «i segnali che Benni distribuisce nel testo allo scopo di suggerire quale paese, e in quali tempi, si nasconda dietro Gladonia sono inequivocabili» (Cappellini, 2008: 161). Nel romanzo, come nota L. Lipperini, tra gli altri filoni e le altre storie:

[...] c'è il racconto di Gladonia, ovvero dell'Italia dei primissimi Novanta. Un'Italia ancora senza il dibattito sulle Veline e sulle loro nonne ma con molta, moltissima televisione: e con il corredo descritto da Benni della Stracola, dei panini, dei colori acidi, delle discoteche, dei quiz telefonici, dei John VAC Buonommo, il generale sanguinario [...]. La Gladonia dove a catalogare i degni c'era un numero che sembrava rimandare a X Files, ma alludeva a ben altro: tesserologia B 036. La Gladonia dei Giulio Fimicoli, giornalista, «esperto di costume, di politica interna internazionale e fiscale, di moda, di arte, di riflessioni calcistiche, di coppia, di Sogno Americano, di psicologia dei rapiti, di trekking, di anticicloni, di tecnica militare di esoterismo, di aborto e di qualsivoglia argomento non compreso nel presente elenco» e soprattutto esperto di potere. Era, infine, la Gladonia dell'Egoarca Mussolardi, che vive su un policottero a otto eliche perché, non volendo sottostare a nessuna delle leggi che governano la gente comune, gli piaceva evadere la legge di gravità («almeno in parte, perché la maledetta lo seguiva ovunque») (2003: 39).

Il romanzo rappresenta un'immagine ironica e spietata di Gladonia, cioè l'Italia contemporanea, la nazione governata, come dice Benni, dalle contrautorità segrete,

dove tutte le personalità che contano (allusione allo scandalo connesso con la P2) portano in tasca la tessera di un membro della loggia massonica che gli dà un senso di sicurezza (Senardi, 2006: 43). I potenti sono sottoposti nel libro a una forte critica:

Poiché una specie di mortifera euforia verbale, un'eutanasia da dibattito, sembrava accompagnare Gladonia nel suo Ultimo Destino, e in questa ciarlata decomposizione e scelta dei titoli di coda tutti, Onesti e Disonesti, si interrogavano, abbracciati in caduta libera, se il Paese fosse governato da Ladri o da Imbecilli, piuttosto che da Inetti o da Maneggioni, dubbio sciogliendo il quale sarebbe forse sopraggiunto un po' di sollievo. Don Biffero pensava che in realtà quel paese era governato semplicemente da Delinquenti, per lo più mascherati (Benni, 2009b: 27).

Come lo conclude F. La Porta, in Gladonia quasi tutti sono colpevoli o complici (2003: 192). Pare utile, a questo punto, ricordare lo sfondo storico dell'Italia: *La Compagnia dei Celestini* è stata pubblicata nel 1992, quindi nel momento drammatico del passaggio tra la prima e la seconda repubblica (Senardi, 2006: 43). È l'anno in cui è scoppiato lo scandalo di Tangentopoli; si può dire che Tangentopoli sia scoppiata soltanto nel 1992, benché già da qualche tempo si sapeva che si stringevano legami con il sottobosco politico-affaristico, che esisteva l'uso disinvolto del denaro pubblico e dei finanziamenti illeciti ottenuti da privati (tangenti) per i bisogni del partito e dei suoi dirigenti (Carocci, 2012). Questo sistema di corruzione è stato portato alla luce durante un complesso di indagini chiamato Mani pulite che «ha coinvolto moltissimi dei più importanti politici della Prima repubblica, industriali, affaristi, portaborse, guardie di Finanza, tutti implicati nella esazione o nella elargizione di tangenti» (Carocci, 2012). In tale prospettiva si vede che nel romanzo il bersaglio è senza dubbio l'Italia nel periodo di Tangentopoli, divorata dalla corruzione onnipresente. Ne risulta che Gladonia, come sottolinea M. Cappellini, metaforizza un paese sempre più corrotto e intorpidito, in cui il potere è sempre più feroce (2008: 81).

Il paese è governato dall'Egoarca Mussolardi in cui si può facilmente riconoscere un politico italiano: basti il fatto che Mussolardi viaggia con il suo policottero ed è proprietario non solo di «tre quinti di stampa cinema e tivù di Gladonia», ma anche della squadra di calcio Jumilia. Il magnate televisivo «era un uomo ben tenuto che dimostrava meno dei suoi quarantasei anni, specialmente dopo che un recente trapianto di capelli lo aveva reinserito nella schiera dei peluti. [...] Era perennemente abbronzato e con un sorriso sintetico» (169). Berlusconi, prima di diventare politico era uomo d'affari, magnate televisivo, proprietario dell'A. C. Milan, e non è un segreto che si sia sottoposto a trapianto di capelli e lifting. Da anni è coinvolto in molti procedimenti giudiziari, perciò la sua «copia», Mussolardi «non voleva sottostare a nessuna delle leggi che governano la gente comune». La visione di Benni è risultata anticipatoria, visto che Berlusconi – a cui Mussolardi allude – ha raggiunto il potere dopo la pubblicazione de *La Compagnia dei Celestini*.

Le allusioni al potere e ai potenti di Gladonia/Italia non sono gli unici elementi che rispecchiano la realtà. Abbiamo nel libro anche Rigolone Marina, città che rappresenta una vera capitale del divertimento, soprattutto estivo. È una chiara allusione alla città di Rimini:

Rigolone Marina, perla del mare Adrenalio! Capitale europea del divertimento, isola di relax e arcipelago di perdizioni, megavulvodromo e maxifalloteca, birdland e gomorra, perno della bilancia economica del paese, monumento al nostro spirito di iniziativa, mirabile sintesi di tradizione e di modernità, folclore e turismo, trasgressione e pennichella, natura e infrastrutture, delfini intelligenti nelle vasche e cretini motorizzati in libertà. Rigolone Marina! [...] Con le trecento discoteche per tutti i gusti, dai rappers ai mazurkofili, dai revivalisti ai post-moderni, dai bevitori di birra ai consumatori di extasi, dai rocchettari ai paninari ai casinari ai metallari ai pataccari ai piadinari ai dark-soft agli heavy-metal [...]. Trecento discoteche che ogni notte sparavano una supernova di luci, un'eruzione di decibel, chilometri di laser e cirrocumuli di fumogeni, sulle cui piste al ritmo di pausari disc-jockey venivano espulsi tre milioni di litri di sudore [...]. Rigolone Marina! (Benni, 2009b: 123).

Così come Rimini si trova sulla Riviera Adriatica, Rigolone Marina si trova sulla Riviera Adrenalinica (il mare Adrenalio è un'allusione al mare Adriatico). La città di Rimini è la capitale indiscussa delle vacanze estive: da decenni rappresenta la realtà turistica numero uno in Italia per chi desidera una vacanza all'insegna dello svago<sup>1</sup>. Non mancano neanche le opinioni che oggi Rimini perfino fa rima con divertimento<sup>2</sup>. Per di più, esiste un sito internet 'discoteche-rimini.it' sul quale si possono trovare gli elenchi dei vari locali notturni di Rimini, discoteche e disco pub.

Parlando di Gladonia non è fuori luogo menzionare anche l'opera poetica di Benni. In una delle raccolte di poesie pubblicata anche negli anni Novanta, *Ballate* (del 1991), uno dei capitoli è intitolato *Serenate di Gladonia*. La prima poesia di questa sezione, intitolata «19 novanta (*Il passato è il prologo*)», contiene l'elenco spietato delle caratteristiche dell'Italia di questo periodo: «Hai visto davvero / una tragedia? / Una barca affondare / con migliaia di profughi / la giungla che brucia / e il consiglio regionale / costernato? / Hai contato / chi c'era alla festa / del primo Scemo? / [...] e se è questo / il tuo paese alla fine, / cosa aspetti a sparare?» (Benni, 2005: 75-76). Poi, siccome i tempi cambiano, cambia anche il Bel Paese.

## 2. TRISTALIA. L'ITALIA DELLA PRIMA METÀ DEGLI ANNI NOVANTA

Il nome Tristalia (ovvero nella forma completa la Nova Repubblica di Tristalia) appare in un altro romanzo benniano, *Elianto* (pubblicato nel 1996). È il paese «ove

<sup>1</sup> <<http://www.italiavacanze.it/rimini-la-capitale-del-divertimento/>>.

<sup>2</sup> <<http://www.romagna.com/rimini-e-il-mare/>>.

era avvenuta una grande battaglia di idee al termine della quale non c'erano stati né vincitori, né vinti, né idee» (Benni, 2009a: 45); la sua capitale è la Megalopoli, sede della Nova Repubblica e del governo dei Venti Presidenti, i quali «vengono eletti con sondaggio televisivo ogni tre anni, e hanno il diritto-dovere di denunciarsi, sputtinarsi e soprattutto ammazzarsi legalmente fra loro finché ne resti uno solo, che potrà fare il dittatore per un anno, dopodiché verranno rieletti altri venti, e così via» (Benni, 2009a: 23). Questo bizzarro sistema istituzionale del paese è possibile grazie al controllo totale esercitato dalla televisione, la quale regola tutta la vita dei cittadini mandando in onda i comunicati scelti dal supercomputer Zentrum. Il Zentrum (nella forma completa il Zentrum Win 2010) costituisce «Unità Parabiologica Decisionale che governa ogni attività del paese, dai sondaggi agli appalti, dall'erogazione dell'acqua ai titoli dei giornali, dal controllo delle nascite a quello dei semafori, dagli investimenti all'estero ai calendari di calcio» (23). In breve, il Zentrum controlla tutto; ma il suo compito principale è quello di mantenere equilibrato il livello di paura dei cittadini tramite notizie adeguate. La paura non può essere troppo bassa perché – come spiega il professor Abakuk della «direzione demodossametrica del Zentrum» – «La gente potrebbe rilassarsi e farsi venire delle strane idee». Allora si deve subito riportare la paura a valori più alti, il che mostra il controllo esercitato dal mezzo televisivo e l'immenso impatto della televisione sulla vita della gente. Abbiamo qui una terribile visione della tv di regime: ci sono diciannove canali governativi, ma solo uno, cioè Canale Esse, dà accesso agli altri. Su Canale Esse parla Fido Pass Pass, «il giornalista più celebre della televisione» (in cui si vede la parodia di Emilio Fede, presentatore di Rete 4), che legge le notizie scelte dal supercomputer Zentrum. Dopo ogni notizia la paura viene misurata (attraverso speciali sensori chimici) e se è troppo bassa bisogna «subito riportarla a valori più alti», quindi dare una brutta notizia. Però il controllo totale esercitato dalla televisione si manifesta non solo in quei “tg” specifici, ma anche in sondaggi che regolano la vita dei cittadini della Nova Repubblica. Ogni giorno Fido Pass Pass presenta un nuovo sondaggio in cui tutti gli abitanti devono partecipare; le domande e le risposte sono assurde, come per esempio: «Ritenete che la moda sia: A) La parte più importante della cultura B) Una parte molto importante della cultura C) Una parte relativamente importante della cultura D) Non so» (42) oppure «Siete favorevoli alla pena di morte per l'omicidio di un vostro parente stretto, di un parente lontano o del vostro cane? Le risposte sono: A) Sì, in tutti e tre i casi B) Sì, in solo due casi C) Sì, in un solo caso D) Non so» (88) oppure «Donereste uno dei vostri organi a un gorilla? [...] A) No, mai B) Sì C) Sì, se lui me ne dà uno in cambio D) Non so» (129). Sebbene questi sondaggi sembrino delle sciocchezze terribili, le conseguenze di non rispondere come la maggioranza – cioè di non appartenere alla maggioranza – sono molto gravi. Quando la famiglia di Elianto sbaglia la risposta (e non lo fa per la prima volta), sente dalla tv le seguenti parole:

Caro telespettatore, la tua vocazione minoritaria ti gioca ancora dei brutti tiri. [...] Siamo quindi spiacenti di informarti che per ventiquattr'ore ti verrà sospesa l'erogazione di gas, luce e acqua e ti sarà isolato il telefono. È inoltre proibito uscire di casa più di uno alla volta, e lasciare il territorio governativo. Un'altra volta stai più attento, e sii maggioranza! (205-206).

Normalmente i sondaggi ci riferiscono in percentuali le opinioni della maggioranza; in *Elianto* invece dicono ciò che la gente deve pensare per essere la maggioranza. Nel caso in cui qualcuno non risponda nel modo "giusto" secondo il Zentrum, ovvero chi non è maggioranza, viene punito: viene privato dei servizi quali corrente elettrica, acqua, gas, telefono e della possibilità di allontanarsi dalla contea in cui vive. Tramite questi sondaggi il regime vuole privare la gente della propria individualità, e lo fa grazie alla televisione. È un esempio di quel vizio di "Tristalia" che Benni chiama «il rito del sondaggio»: se appartieni al 51 per cento sei nel giusto, due punti sotto diventi un peso sociale, allora ti tagliano luce e gas (Maltese, 1996: 31).

Il nome la «Nova Repubblica di Tristalia» è senza dubbio un riferimento alla Seconda repubblica, cioè la transizione che è avvenuta in Italia tra il 1992 e il 1994. Questo cambiamento, occorso dopo gli eventi dei primi anni Novanta, ha avuto un carattere aspro, a volte persino violento. Le sue ragioni sono legate «alla caduta a domino di un sistema politico» esistito, ovvero al quadro patologico della caduta delle culture politiche storicamente consolidate. Dopo lo scandalo di Tangentopoli e l'indagine chiamata Mani pulite, la Prima repubblica «finiva con l'apparire come il prodotto di una sorta di grande associazione a delinquere». In questo periodo nella scena politica era comparsa la Lega Nord che, nonostante il suo estremismo, è entrata in Parlamento; Silvio Berlusconi aveva fondato Forza Italia ed è entrato in politica, come si sa – per lunghi anni (senza la crisi di sistema in cui si erano avviate le istituzioni e la politica «il berlusconismo sarebbe stato inconcepibile») (De Mita et al., 2004: 185-188).

Nella visione benniana si possono trovare delle caratteristiche dell'Italia degli anni Novanta. Come conclude C. Maltese, *Elianto* racconta:

[...] tutta la storia di Tristalia. Ovvero della triste Italia di oggi, incupita dal conformismo televisivo, dal vippismo ("c'erano tante persone importanti che a nessuno importava più dell'altro"), dove i cittadini-spettatori si spiano l'un l'altro per indovinare la risposta esatta al sondaggio quotidiano inflitto via etere dall'infame e frenetico conduttore Fido Pass Pass, con l'osceno slogan: "Siate maggioranza!". Un popolo di sudditi condannati all'ipocrisia e alla paura, che invece di genuflettersi al Re Nudo sono rassegnati ad ammirare la lotta omicida per il potere dei Venti Presidenti (1996: 31).

I cittadini di Tristalia/Italia, sottoposti alla dittatura della televisione, sono sudditi costretti a fare quello che gli viene detto. Non pensano da soli, seguono i modelli che gli vengono dati come gli unici possibili. Gli manca il libero arbitrio, come osserva Lucifero, il «direttore generale» dei diavoli, quando dice:

Manca quel senso di sfida e ribellione che rende nobile il trasgredire! Manca, soprattutto, il libero arbitrio. Alle bambine viene insegnato a sfilare prima che a camminare, ai bambini viene imposto il volante già nella carrozzella. Presto spunterà un gregge di modelluzze e pilotini che non occorrerà addestrare al passo dell'oca: si metteranno in fila da soli. In quanto agli adulti, se chiediamo loro di venderci l'anima, hanno come unico problema il pagamento in nero. I peccati di lussuria si consumano per lo più attraverso conversazioni telefoniche prezzolate, e non gravano sull'anima eterna, ma sulla bolletta bimestrale. Gli anziani, temendo la vecchiaia assai più dell'Inferno, non invocano Mefistofele, ma un chirurgo plastico. Che senso ha il nostro lavoro in un contesto del genere? (Benni, 2009a: 59).

Gli uomini, senza ideali e senza voglia di averli, badano per lo più alle cose superficiali. L'unico loro scopo è quello di diventare "importanti", cioè quello di fare carriera. Per farlo non esitano a fare tutto il necessario: «Rivendono malignità mediocri per audace trasgressione e chiamano mitezza l'arrendersi all'arroganza. E sono pronti a tutto per diventare "importanti". *In questo paese ormai ci sono così tante persone importanti che a nessuno importa più nulla di nessuno!*» (60). La scelleratezza della gente di Tristalia delude perfino Lucifero, perciò questi afferma: «Là infatti si pecca per catechismo: più uno è fetente, più è premiato, più è ribaldo, ignorante, violento, ruffiano, più è facile che abbia un ruolo di riguardo e l'approvazione generale» e continua: «Bisogna dire (sospiro) che su Tristalia fare la carogna è l'undicesimo comandamento, una facile moda, un conformismo rassicurante, una comoda scorciatoia per ogni carriera» (59). Se «fare la carogna» è l'unica via per fare carriera e quasi tutti vogliono farla, allora essere carogne non è una libera scelta, ma piuttosto un obbligo.

Il simbolo del successo è il Grande Chiodo, «uno dei grattasmog più alti del mondo», l'edificio che ospita il Zentrum, l'unità decisionale del governo di Tristalia, allora il luogo più importante nel paese. Il Grande Chiodo «riassumeva mirabilmente gli ideali di Tristalia: salire, scalare, assurgere, arrivare fino in cima», perciò «Lassù, il popolo lo sapeva, si tenevano le feste più esclusive, c'erano ristoranti a cui erano ammessi i soli vip, si svolgevano i Festival della Canzone, e le più grandi sfilate di moda. Chi riusciva a salire in cima al Chiodo ce l'aveva fatta» (86). Essendo il Grande Chiodo il simbolo del «successo» e la dimora del Zentrum, i diavoli vogliono distruggerlo insieme con il Zentrum per ridare «a quegli zombi la libertà di essere buoni o carogne a loro arbitrio».

### 3. USITALIA. L'ITALIA DELLA FINE DEGLI ANNI NOVANTA E DELL'INIZIO DEL NUOVO MILLENIO

È scontato, come nota M. Cappellini, che Usitalia sia un'altra incarnazione dell'Italia (2008: 78). Il nome del paese, Usitalia, governato dal videogangster Berlanga, appare nel romanzo intitolato *Spiriti* (pubblicato nel 2000) in cui Benni

scrive, come sostiene F. Senardi, in relazione stretta ai cambiamenti del mondo, il quale sarà presto privato di tutti gli ideali. La società globale descritta in *Spiriti*, grigia e omogenea, modellata sui più ingenui modelli americani, sembra l'Italia della fine del XX secolo, dove moderisti e moderati non si distinguono più gli uni dagli altri, perché sia gli uni sia gli altri a parole sono i fautori dei cambiamenti, gli uni e gli altri vogliono soltanto conquistare la fiducia del presidente dell'Impero (Senardi, 2006: 39). Come leggiamo scrive Benni:

Il paese esprime sempre una volontà di cambiamento, e questa è la miglior garanzia dell'immutabilità politica. Basta non cambiare mai, di modo che il popolo possa continuare a esprimere la sua volontà di cambiamento. Perciò in Usitalia si era deciso che tutti dovevano assomigliarsi, virtuosi e gangster, modernisti e passatisti, moderati e moderisti. Decine di facce promettevano, incominciavano, interrompevano, ribadivano le solite cose, dentro e fuori gli schermi, e in quel rutilante scorrere di nulla ogni cittadino trovava le sue ragioni e subito le dimenticava, e gli restava dentro solo l'eco di un disagio rabbioso. Così il Reame del Gangster Catodico e dei suoi maggiordomi neri e rosa, sembrava volere le stesse cose del Misterioso Grande Centro o del Monastero dei Beati Progressisti, identiche erano le orazioni, i rosari e le parolacce, identica la miseria di idee e la sudditanza ai forti. Chi aveva idee, in quel paese, se le portava addosso da solo, come una gerla, e le scambiava coi passanti. [...] Sì, senza coscienza civile, senza storia, senza giustizia, la vita in quel paese aveva il lento scorrere di un funerale (Benni, 2009c: 49).

L'espressione il «Reame del Ganster Catodico» è un'altra allusione all'Italia: il paese è governato da Berlanga, «videogangster», detto Sua Innocenza, «leader moderato e proprietario di Trivù» – in questo personaggio si può trovare un'altra (dopo il già menzionato Egoarca Mussolardi di Gladonia) trasfigurazione di Berlusconi. Come lo descrive senza pietà Benni nel suo romanzo:

[...] Sua Innocenza l'onorevole Berlanga, anomala gloria di Usitalia, uomo predestinato all'eutanasia del paese. Gangster videofago, nonché affarista avido e spregiudicato, egli godeva ormai di indulgenza politica plenaria. Se era assolto, era innocente, se era condannato era un perseguitato politico, se era sotto giudizio si cercava di fargli saltare i nervi, le sue società fantasma erano strategie aziendali, le valanghe di soldi misteriosi una garanzia del liberalismo e la difesa dei suoi interessi era la difesa della libertà di tutti. Perciò sul lato dell'aereo erano dipinti ottantasei orsacchiotti, uno per ogni processo e condanna. E a ogni orsacchiotto diventava più intoccabile. E a ogni orsacchiotto i leader moderisti, suoi esitanti avversari, spiegavano al loro perplesso elettorato che un giorno avrebbero convinto Berlanga a tornare nell'alveo della democrazia. Il che dimostrava che (1) non sapevano cosa vuole dire democrazia, (2) non sapevano cosa vuole dire alveo (103).

Le accuse rivolte a Berlanga sono le stesse emerse nel caso già analizzato di Egoarca Mussolardi, tuttavia la questione maggiormente sottolineata nella descrizione di Berlanga consiste nelle numerose battaglie legali. I fatti sono questi: a partire dal 1994 «i magistrati hanno condotto indagini su numerosi capi di accusa a carico di Berlusconi, tra cui riciclaggio di denaro sporco, associazione mafiosa, evasione

fiscale, concorso in omicidio, corruzione di politici, giudici, e guardia di finanza» ma sempre «Berlusconi nega decisamente ogni accusa e afferma che il sistema giudiziario è dominato dai magistrati di sinistra» (Benghi, 2001: 4). Come l'ex-primo ministro, anche Berlinguer è il magnate televisivo, perché chi possiede la televisione e la usa per i propri scopi ha uno stragrande potere sulla società e perciò in Usitalia «basta qualche televisione a rincoglionire tutti» (Benni, 2009c: 27).

Come il nome suggerisce, Usitalia è l'Italia americanizzata, il paese che si degrada inevitabilmente, in preda alla mania del consumo, onnipresente e ossessiva, come osserva F. Senardi, come i trilli dei telefonini (2006: 39). La spinta per il consumo è lo spettacolo, perciò i potenti di Usitalia decidono di preparare un concerto, anzi, un Megaconcerto per il decennale della Dolce Guerra, ovviamente con moltissimi cantanti famosi:

Festeggeremo dieci anni di bombardamenti con un grande spettacolo per le truppe, nonché aiuti ai profughi e beneficenza per i figli dei caduti. Tutto in mondovisione. Ogni alleato manderà il meglio. Ci saranno Petoloni, i Bi Zuvnot, Von Tudor e se riescono a montarlo in tempo anche Michael Teflon. E poi il re dei comici Belsito e la Gagnocca Gagna. Non s'erano mai visti tanti nomi tutti insieme, neanche a Woodstock o a Yalta. E poi sfilate di moda, una partita di calcio tra Cantanti e Condannati a morte, gadget, sponsor e popcorn. Lo slogan sarà: "Lo spettacolo più bello per la guerra più lunga" (Benni, 2009c: 21).

I potenti vogliono mantenere l'interesse della Dolce Guerra tra gli abitanti di Usitalia, di una guerra del tipo «umanitaria», un vero *panem et circenses* dell'epoca nella quale regna lo spettacolo (Senardi, 2006: 39). Lo scopo è chiaro: la guerra devasta la vita ma promuove l'economia (Cappellini, 2008: 175), ed è solo questo che conta. La mania di consumo vince contro il buon senso, come emerge dai pensieri di Hecar, il re delle armi e degli affari:

Dio, come odio i giovani con e senza divisa [...], come odio vederli arrivare a migliaia al concerto, marciare in fila, stravolti e fiduciosi. Ma i conformisti sono la benzina del motore della storia, degli affari, della guerra. Bisogna allevarli, come i polli, e io ne ho tritati a milioni, ne ho fatti hamburger, li ho rimangiati, riciclati, vomitati, rimangiati. Se facessi la pubblicità ai miei affari dicendo quello che penso veramente, mi lincerebbero. O forse, chissà, consumerebbero anche di più (Benni, 2009c: 184-185).

Il consumo sta alla base della società globalizzata, con la quale abbiamo a che fare nella descrizione benniana. Tutti pensano allo stesso modo, tutti comprano gli stessi prodotti, tutti sono uguali: la società globalizzata è la società omogeneizzata nella quale non c'è posto per l'individualismo, perciò – come Benni ci avverte con ironia – «Guai a essere troppo diversi dagli altri» (2009c: 50). La mancanza di individualismo è fortemente stigmatizzata dallo scrittore; infatti, dai frammenti citati si percepisce il suo atteggiamento negativo nei confronti di questo fenomeno.

Un altro incubo di Benni è l'ingorgo. Come leggiamo in *Spiriti*: «I traghetti vomitavano auto. I guidatori venivano da chilometri di fila, scendevano in fila e si

mettevano in fila. Le strette strade dell'Isola li inchiodarono subito all'ennesimo ingorgo. Ma la radio rassicurò: la fila è di soli cinque chilometri», e quello «era nulla per quei cultori dello sport più estremo del secolo, il weekending» (175). L'ingorgo sull'autostrada ha la sua dimensione allegorica; significa una situazione nella quale la società si toglie la maschera e mostra la sua vera natura, dispotica e alienante (Senardi, 2006: 39); lo si vede bene in un altro frammento di *Spiriti*, in cui l'ingorgo e il comportamento dei viaggiatori sembrano delle vere scene dantesche:

La fila, sull'unica strada che portava alla salina, aveva toccato i duecentosettantotto chilometri, ne mancavano solo trenta e sarebbe diventata un girotondo perfetto intorno all'Isola. Ma altre auto si aggiungevano, anche se non c'era più posto. [...] Nessuno mollava, nessuno tornava indietro. Quegli uomini, quelle donne, quegli eroici equipaggi avevano affrontato tangenziali e lavori in corso, buche e crepacci, catrame rovente e segnaletica criptica. Avevano duellato sportello contro sportello coi giganteschi Tir degli Appennini, i lunghissimi autosmodati e i colossali frigidonti, avevano combattuto nei grill per pochi litri di super e un cappuccino freddo, avevano superato cisterne di ammoniaca ribaltate, trasporti speciali, incendi di boschi vicino alla carreggiata [...]. Avevano lasciato sul campo, in quel week-end, centonovanta vittime. Avevano affrontato tre scioperi di traghetti, lo speronamento di una petroliera, paludi di vomito e furti di bagagli. [...] Niente li avrebbe fermati, perché dopo anni e anni di pericoli e sofferenze avevano una sola certezza: che morire, soffrire, perdere tempo in macchina non è come morire e soffrire a piedi. Come dice la pubblicità, la macchina è la libertà (Benni, 2009c: 206).

Anche questa visione è fortemente radicata nella realtà italiana. Come osserva F. Senardi, tutti coloro che sono stati in vacanza in Italia in agosto o in un periodo dell'esodo di massa (come Natale o Pasqua) ed hanno visto come tutto il paese si trasforma in un formicaio impazzito sanno come sia vera la descrizione di Benni (2006: 41).

#### 4. L'ITALIA (S)MASCHERATA

Gladonia, Tristalia, Usitalia: tre nomi che rispecchiano i momenti diversi nella storia dell'Italia degli ultimi decenni. Ogni visione benniana analizzata nel presente articolo è senza dubbi satirica; anche se alcune descrizioni a prima vista sembrano improbabili oppure assurde, tuttavia sono fortemente radicate nella realtà italiana e sempre colpiscono nel segno. Si vede in questo modo che la satira di Benni, come ogni rappresentazione satirica che segue la tradizione letteraria, «attraverso varie forme di straniamento della realtà descritta, mira a metterne in luce l'incongruenza, il ridicolo, il grottesco» (Brilli 1985: 12). Benni non solo critica quello che nella sua opinione merita di essere criticato, ma anche lo fa nel modo molto creativo e, non di rado, sorprendente. È perché la satira, come sottolinea G. Gallo, «dà risalto alla tro-

vata ingegnosa: richiede estro, risorse inventive. È da osservare che le pagine più godibili sono quelle in cui le manovre del potere sono illuminate attraverso il filtro di una comicità stralunata di indole surreale» (Gallo 1996: 17).

La satira benniana non è solo un commento alla realtà circostante. Come ha notato F. Senardi, Benni è diventato il principale rappresentante della narrativa italiana che collega umorismo e impegno. Il riso che provoca non è un riso che ci dispensa da ogni responsabilità; quel riso, a cui Benni ci incoraggia, è diverso: derisorio e anticonformista. Benni satura con allegria la sua prosa problematica e capace di mostrare precisamente i frammenti della nostra realtà (Senardi, 2006: 36), e grazie a questo metodo, dopo il primo momento di riso, avviene anche la riflessione da parte del lettore: la riflessione sull'Italia odierna, sui suoi problemi ed incubi.

#### BIBLIOGRAFIA

- BENGLI, Emilia (2001): «Troppe ombre sul Cavaliere, con lui un'Italia peggiore» (traduzione da *The Economist*). *La Repubblica* del 28.04.2001: 4., accessibile via World Wide Web: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/04/28/troppe-ombre-sul-cavaliere-con-lui-unityalia.html>>.
- BENNI, Stefano (2005): *19 novanta (Il passato è il prologo)*, in: *Ballate*. Milano: Feltrinelli.
- BENNI, Stefano (2009a): *Elianto*. Milano: Feltrinelli.
- BENNI, Stefano (2009b): *La Compagnia dei Celestini*. Milano: Feltrinelli.
- BENNI, Stefano (2009c): *Spiriti*. Milano: Feltrinelli.
- BRILLI, Attilio [ed.] (1985): *Dalla satira alla caricatura. Storia, tecniche e ideologie della rappresentazione*. Bari: Edizioni Dedalo.
- CAPPELLINI, Milva Maria (2008): *Stefano Benni*. Fiesole (Firenze): Cadmo.
- CAROCCI, Giampiero (2012): *Storia dell'Italia moderna. Dall'Unità alla fine del '900*. Roma: Newton Compton editori. E-book accessibile via World Wide Web: <<http://books.google.pl/books?id=U2U6WNbz9gsC&pg=RA1-PA11&dq=storia+d'italia+anni+novanta&hl=pl&sa=X&ei=h8UEUsa7PIG7Oe3GgFg&ved=0CGUQ6AEwBw#v=onepage&q=storia%20d'italia%20anni%20novanta&f=false>>.
- DE MITA, Ciriaco; DE GIOVANNI, Biagio; RACINARO, Roberto (2004): *Da un secolo all'altro. Politica e istituzioni a partire dal 1968*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- GALLO, Giuseppe (1996): «Sghinazzate a sinistra», in: Vittorio Spinazzola [ed.], *Tirature '96. Comicità, umorismo, satira, parodia: la voglia di ridere degli italiani*. Milano: Baldini & Castoldi.
- LA PORTA, Filippo (2003): *La nuova narrativa italiana. Travestimenti e stili di fine secolo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- LANSLOTS, Inge; VAN DEN BOGAERT, Annelis (2006): «Benni's Tristalia», in: Monica Jansen & Paula Jordão [ed.], *The Value of Literature in and after the Seventies: The Case of Italy and Portugal* (Italianistica Ultraiectina 1). Utrecht: University of Utrecht. Accessibile via World Wide Web: <<http://www.italianisticaultraiectina.org/publish/articles/000038/index.html>>.
- LIPPERINI, Loderana (2003): «Nello stato di Gladonia dove lo sport è clandestino». *La Repubblica* del 9.09.2003: 39, accessibile via World Wide Web: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/09/09/nello-stato-di-gladonia-dove-lo-sport.html>>.

- MALTESE, Curzio (1996): «Dacci oggi il nostro vip quotidiano». *La Repubblica* del 13.01.1996: 31, accessibile via World Wide Web: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/01/13/dacci-oggi-il-nostro-vip-quotidiano.html?ref=search>>.
- SENARDI, Fulvio (2006): «Stefano Benni, czyli o pożytkach płynących z nieposłuszeństwa», in: *Literatura włoska w toku*, a cura di Hanna Serkowska. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich – Wydawnictwo, 36-51.

## FONTI INTERNET

- <<http://www.italiavacanze.it/rimini-la-capitale-del-divertimento/>>.
- <<http://www.romagna.com/rimini-e-il-mare/>>.